

ORIZZONTI

Cinema, libri, fumetti dal terrore all'orrore

11 SETTEMBRE: uno spartiacque nella Storia, nella narrazione e nella rappresentazione della catastrofe. Da Tom Clancy a Steven Spielberg ecco come scrittori e registi hanno spesso anticipato un'«inquietudine» fattasi tragica realtà

■ di Enzo Verrengia

Il giorno che il mondo cambiò era il titolo dell'Economist sull'11 settembre 2001. Ma dal cuore distrutto di Manhattan usciva alterato per sempre anche l'immaginario. Le immagini dal vero superavano gli effetti speciali che dalle pagine di best-seller formato dizionario dilagavano sul grande schermo. Il papà settantacinquenne di Alan Friedman, testimone degli schianti contro le Twin Towers, telefonando al figlio per rassicurarlo, diceva: «È stato come *Independence Day!*». Un film segnato dal sarcasmo isterico degli spettatori americani, che applaudivano agli alieni che distruggevano le loro metropoli inquinate e violente. Così come, ricordò al Maurizio Costanzo Show un giovane studente di Detroit che viveva a Roma, si inneggiava al bombardamento di Bagdad in tv, scambiando le luci verdi nel cielo per videogiochi. O ancora i top gun che nella guerra del Golfo, urlavano di gioia ad ogni bersaglio colpito con quei colpi «chirurgici». L'11 settembre erano le vittime cadute nel centro nevralgico dell'occidente che facevano la differenza di percezione, che insegnavano a un'intera umanità distratta dove finiva la grafica computerizzata e cominciavano il dolore, il sangue, l'incolmabile senso di perdita.

Nel 2001 della mancata odissea nello spazio, gli attacchi ai centri nevralgici dell'economia e della difesa americana segnavano infastiti i sessant'anni di Pearl Harbor. Di cui impallidiva la romantica commemorazione del film di Michael Bay con Ben Affleck, che l'anno successivo avrebbe interpretato *Pauro senza limite*, dal romanzo di Tom Clancy del 1991, in cui si prefigurava un'esplosione atomica a Denver provocata

Da Pearl Harbor alle Olimpiadi di Monaco del 1972 L'attentato del 1993 al Wtc «previsto» nel film «I falchi della notte»

da terroristi.

Il tema dei raffronti con ciò che la fiction cinematografica e letteraria paventava per l'America monopolizzerà i dibattiti in margine alle atroci sequenze di morte che si consumavano in diretta nel settembre molto più nero di quello già provocato dal fondamentalismo nel 1972 alle Olimpiadi di Monaco, rievocato da Steven Spielberg in *Munich* proprio sulla scia del nuovo, immenso lutto che segna la coscienza degli Stati Uniti e della società civile su scala planetaria.

Il primo attentato dinamitardo contro il World Trade Center, datato 26 febbraio 1993, lo aveva anticipato il film *I falchi della notte*, di Bruce Malmuth, apparso nel 1980. La trama vede contrapposti Sylvester Stallone e Rutger Hauer, mai così ben calati nei rispettivi ruoli. Il primo è un poliziotto abilissimo nel combattere la delinquenza comune, cooptato dall'antiterrorismo per le sue qualità, malgrado sia indisciplinato e troppo legato a una visione umana del rapporto con i criminali. Rutger Hauer, due anni prima di *Blade Runner*, sfodera già i tratti di un replicante senz'anima, dando corpo a un professionista del terrore. Il suo Wulfgard, che adombra Carlos, resterà stampato nei ricordi degli spettatori per la lucida crudeltà con la quale semina il panico nel distretto finanziario di New York e alla fine si asserraglia con ostaggi in una funivia sospesa sul fiume Hudson.

Ancora Manhattan, bersaglio di violenza diffusa in due pellicole più a ridosso del XXI secolo, *Duri a morire* (1995), di John McTiernan, e *Attacco al potere* (1998), di Edward Zwick, entrambe sorrette dal volto angolare e marcato di Bruce Willis. Nel primo, l'attore è John McClane, ex poliziotto alcolista richiamato d'ufficio a sventare l'ondata esplosiva di un malfattore comune deciso a svaligiare la Banca Federale sotto il paravento del-

l'escalation dinamitarda. La situazione claustrofobica e il personaggio esaltano i due episodi precedenti, *Trappola di cristallo* (1988), dello stesso McTiernan, e *58 minuti per morire* (1990), di Benny Harlin. In *Attacco al potere*, invece, Willis riveste i panni di un generale che non ha remore se

deve rendere New York una zona sottoposta alla legge marziale, pur di ostacolare un crescendo di distruzione dalla matrice islamica. È però il technothriller di Tom Clancy, che offre le corrispondenze più agghiaccianti con l'11 settembre. Oltre a *Pauro senza limite*, c'è un altro ro-

manzo dell'autore di *Caccia a Ottobre Rosso* che mostra una sequenza anticipata di quanto avvenuto a New York nel 2001. *Debito d'onore*, uscito nel 1994, termina con un jet passeggeri pilotato da un kamikaze si schianta sulla cupola del Campidoglio, a Washington. L'unica differenza con

EX LIBRIS

Il cinema come la pittura mostra l'invisibile

Jean-Luc Godard

la realtà è che nel romanzo il mandante risulta un miliardario giapponese cui brucia ancora la sconfitta subita dal suo Paese. Nel seguito, *Potere esecutivo*, gli Stati Uniti si impegnano a trovare i responsabili, ma intanto dei terroristi preparano un micidiale attacco batteriologico. Terza puntata: *Rainbow Six*: viene creata un'unità antiterrorismo capace di intervenire su tutta la superficie del pianeta anche a scopo preventivo. Un presagio dell'Homeland Security, che prevede l'impiego di uomini e mezzi degli Stati Uniti anche fuori dai confini federali, a tutela dell'incolumità americana.

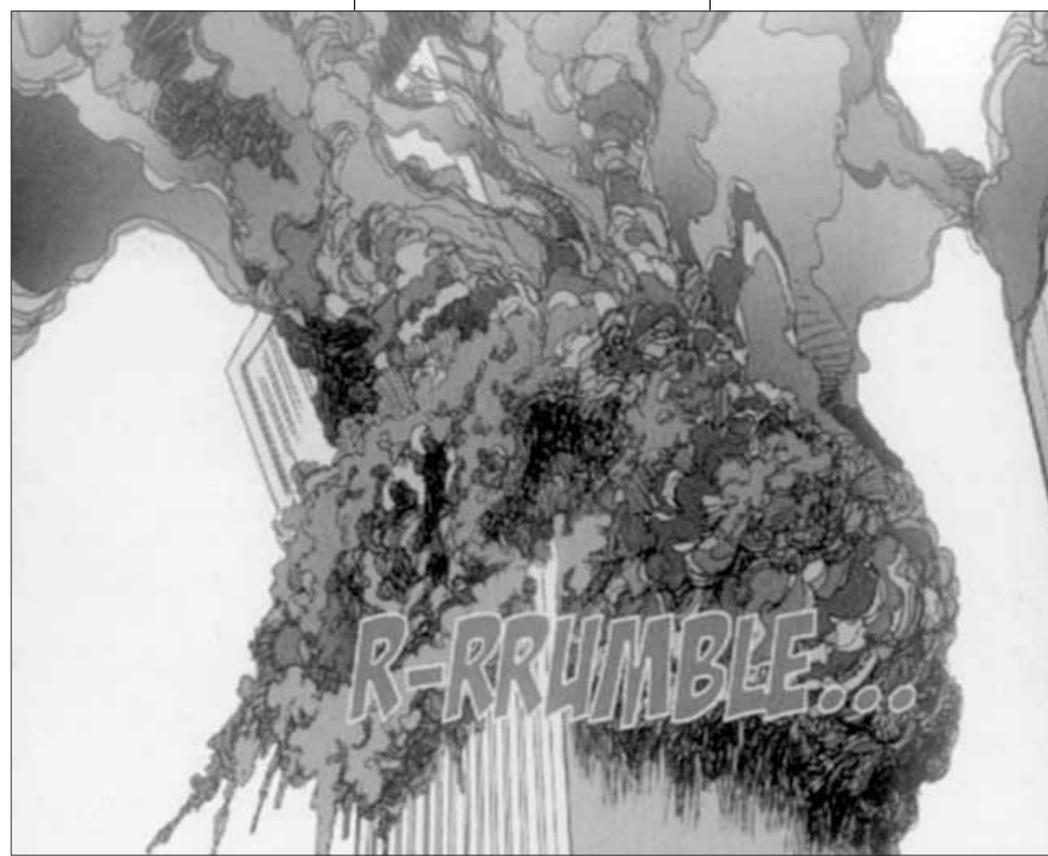
La tecnica dell'attacco concentrato e simultaneo contro le grandi città americane sembra presa di pari passo dal libro *Il furore dell'aquila*, di Larry Bond, ex analista bellico, che di Clancy fu allievo e coautore per *Caccia a Ottobre Rosso* e *Uragano rosso*. A Ibrahim al Saud, immaginario principe arabo, è facile acquistare testate dal corrotto generale Serov, comandante della base di Kandaklaks, tramite Reichardt, veterano della Stasi, la tentacolare polizia politica della defunta Germania Orientale. L'obiettivo: colpire il territorio americano, con una precisione strategica che può cogliere solo un esperto come l'autore.

Alcuni, con più certissima memoria, riandano a *Vivi e lascia morire*, il secondo romanzo di Ian Fleming con protagonista James Bond, che risale al 1953. 007 giunge a New York, accolto cerimoniosamente da Halloran, della Cia. Passando in macchina sotto i grattacieli, l'agente segreto inglese si rivolge al collega americano: «Mi spiace dirlo, ma questo è l'obiettivo più facile per la bomba atomica che esista sulla faccia della terra». E l'altro: «Niente da ridire. Il solo pensarci mi tiene sveglio la notte».

Dalla narrativa d'evasione vengono talvolta straordinarie intuizioni che sfuggono ai politici e agli studiosi di geopolitica. Peccato che il più del-

Atomiche e attacchi islamici nei technothriller di Clancy e Larry Bond E la preveggenza di James Bond sui grattacieli facili bersagli

le volte si faccia centro nel peggio. Peccato soprattutto dover ammettere che lo spettro a forma di fungo della Terza Guerra Mondiale non sia stato esorcizzato dal crollo del muro di Berlino. La preveggenza di chi trasforma in tensione narrativa l'incubo diffuso non aiuta a risvegliarsi da quest'ultimo, quando si chiama Storia e non è morta, come credeva Francis Fukuyama, perché esiste e fa male. Dopo l'11 settembre 2001 cambia del tutto il rapporto fra certezze di invulnerabilità e finzioni di un'apocalisse invece avvenuta davvero. Le due esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki, il lancio dello Sputnik, la scoperta dei transistor e il primo sbarco sulla Luna mandarono in crisi gli scrittori di fantascienza. Il futuro immaginato non poteva più competere col presente reale. La lezione degli attentati a New York è spietata per certi speculatori del panico, quelli che Umberto Eco definisce *the pathos sellers*, i venditori di apocalisse, in *Apocalittici e integrati*. Il saggio da antologia, dichiaratamente ispirato a Borges, racchiude le intuizioni di Milo Temesvar, immaginario studioso che imputa agli operatori dei media la consapevole tendenza a fabbricare notizie agghiaccianti. Dopo l'11 settembre, un simile esercizio diviene pressoché impossibile. Perché l'orrore concreto è venuto allo scoperto. Ha mutato i sostantivi. Dal terrorismo all'orrorismo. Non si potrà seguire a esorcizzare l'instabilità globale con l'illusione che il peggio accada solo nei libri e al cinema. Giocando sul desiderio, radicato nel profondo, di sentirsi al sicuro mentre si guarda il pericolo da lontano. Una condizione sulla quale Dante scrive nel primo canto della Commedia: «E come quei che con lena affannata/uscito fuor dal pelago a la riva/ si volge a l'acqua perigliosa e guata, / così l'animo mio si volse indietro a rimirar lo passo/ che non lasciò già mai persona viva».



L'attacco alle Due Torri in un disegno tratto dal fumetto «9/11»

DOSSIER Di Giulietto Chiesa e Massimo Polidoro
Due indagini pro e contro la tesi del complotto

Con equilibrio di posizioni bipartisan, la medesima casa editrice manda in libreria due testi ben documentati sull'11 settembre, uno pro e uno contro la teoria del complotto. *Zero*, a cura di Giulietto Chiesa (Piemme, pag. 416, euro 17,50) è riassunto nel sottotitolo, «Perché la versione ufficiale sull'11/9 è un falso». All'interno, alcune firme autorevoli che fin dalla prima ora sollevarono dubbi sugli avvenimenti. Specialmente Gore Vidal, di cui si conosce l'impegno sul fronte della critica all'unilateralismo del suo Paese. Il pensiero liberal non accetta zone crepuscolari sulla verità. Con Vidal, Gianni Vattimo, Lidia Ravera e Thierry Meissan, autore di un saggio dibattito, *L'incredibile menzogna*, nel quale sosteneva che sul Pentagono si era abbattuto un missile radiocomandato e non un missile. Ad accomunare le tesi del libro, comunque, nessuna vena sensazionalista, bensì un bisogno di chiarezza che gioverebbe alla trasparenza e alla partecipazione, due valori di cui si fanno vanto le democrazie avanzate.

Sul versante opposto, *11/9 La cospirazione impossibile*, a cura di Massimo Polidoro (Piemme, pag. 368, euro 16,50). Naturale trovarvi Umberto Eco, che per sfatare le dietrologie scrisse un monumento di erudizione, *Il pendolo di Foucault*. Insieme a lui, fra gli altri, Piergiorgio Odifreddi, James Randi, Paolo Attivissimo e Stefano Bagnasco. Tutti già noti per avere pubblicamente sostenuto la fallacia e l'approssimazione di molti sospetti avanzati dai cultori del cospirazionismo. Scrive Polidoro nell'introduzione: «Nei siti, nei libri o nei film che propugnano questa o quella interpretazione alternativa degli attentati troverete continui riferimenti alla scienza, note a pie' pagina, pareri di scienziati o presunti tali, linguaggio tecnico e piuttosto criptico. Ma si tratta solo di una parodia della scienza». *Zero* e *11/9* scaturiscono nell'identica misura da una tragedia che riverbera ancora sgomento come calore e fumo dalle rovine.

e.v.

GRAPHIC NOVEL Da Spiegelman a Rehr
E Superman morì all'ombra delle Torri

Catastrofi, apocalissi, giorni del giudizio: il fumetto, soprattutto quello dei supereroi, ne è zeppo. Alla «caduta», secondo la ferrea legge seriale, fa seguito la «resurrezione», metafora di una rigenerazione - di forme e contenuti - imposta dall'altalenante su e giù del mercato delle vendite. I primi anni Novanta videro la morte di Superman, il cui corpo morto, coperto dalla bandiera americana assomigliava a una sorta di «pietà» laica sullo sfondo dei grattacieli di Metropolis-New York distrutti dalla battaglia contro Doomsday (il giorno del giudizio). Supereroe morto che poi, ovviamente risorse. Ma l'11 settembre ha pesantemente segnato e cambiato il disinvolto e coreografico catastrofismo dei *comics*: a cominciare dall'albo-omaggio ai pompieri di Ground Zero, quell'*Heroes*, firmato dai migliori autori del fumetto americano. Art Spiegelman, maestro nel miscelare storia individuale e Storia mondiale (il suo *Maus*, è un personalissimo diario della persecuzione degli ebrei), ne *L'ombra delle torri* (Einaudi, 2004, pp.42, euro 25) ha raccontato le tragiche ore dell'attentato alle Twin Towers, descrivendo reazioni, preoccupazioni e pensieri «in diretta» (Spiegelman abita a pochi isolati da Ground Zero). Ma l'«ombra» dell'11 settembre si è proiettata su decine di *comics* e di *graphic novel*. Tra tanti citiamo il «rapporto illustrato» *9/11* di Sid Jacobson e Ernie Colón (Alet, 2006, pp.134, euro 15) e, appena uscito, *Tribeca Sunset* (Balck Velvet, 2007, pp. 144, euro 13,50) di Henrik Rehr. Anche Rehr abita a Manhattan, nei pressi di quello che fu il World Trade Center. Subito dopo l'11 settembre disegnò un albo su quell'esperienza tragica, dal titolo *Tuesday* e qualche tempo dopo un altro, dal titolo *Tribeca Sunset* che narra di quattro amici che si ritrovano a New York ad una festa di addio al celibato, non molto tempo dopo l'11 settembre. Questo volume mette insieme le due storie in un unico dolente - e leggero al tempo stesso - romanzo grafico.

re. p.

Zero. Perché la versione ufficiale sull'11/9 è un falso
a cura di Giulietto Chiesa
Piemme
2007, pp. 416, euro 17,50

11/9. La cospirazione impossibile
a cura di Massimo Polidoro
Piemme
2007, pp. 368, euro 16,50

L'ombra delle torri
Art Spiegelman
Einaudi
2004, pp. 42, euro 25

9/11. Il rapporto illustrato della commissione americana sugli attacchi terroristici
Sid Jacobson & Ernie Colón
Alet
2006, pp. 134, euro 15

Tribeca Sunset
Henrik Rehr
Black Velvet
2007, pp. 144, euro 13,50